



Cari confratelli,

nel comunicarvi la dolorosa notizia della morte del confratello

Don LUIGI ORNAGHI

di anni 64, avvenuta il 2 luglio u.s. sento, oltre al dovere penoso che mi compete, il particolare onore di parlare di un amico conosciuto e stimato in convivenza di anni remoti e ritrovato in questa casa.

Se non che, di fronte alla lettera commemorativa, sono costretto a considerare una particolare circostanza, apparentemente originale e non determinante. A mio giudizio invece ha tale valore di eccezione da persuadermi a preferire alle mie parole la breve biografia stesa da un confratello, a lui legato fino all'ultimo giorno da una intensa spirituale fraternità che ha del sorprendente.

Anni di convivenza e una stretta affinità temperamentale avevano sviluppato tra i due confratelli una singolare convergenza di tensioni spirituali, fin dalla giovinezza. Vincoli umani di affetti familiari divenuti comuni, lo scambio di esperienze personali religiose, l'adesione intensa alla vocazione interpretata e vissuta alla luce della fede avevano maturato una profonda « simpatia » spirituale che continuava in reciproca assistenza e stimolo al bene.

Archenti Un giorno, lontano nel tempo, don Luigi aveva detto in confidenza all'amico ^{don} ~~don~~ Agostino Archenti: « Io morirò prima di te, e tu mi scriverai la vita (la lettera mortuaria) ». E in realtà, alla morte, la mano dell'amico volle stendere affettuosamente un profilo che condivido e riporto fedelmente, per rispetto alla volontà del defunto.

« Era nato a Lissone, grande centro del mobilio in provincia di Milano il 12 settembre 1906. I genitori, Enrico e Rosa Cerizzi, furono veramente benedetti, perché dai loro sette figli il Signore scelse due vocazioni religiose: la primogenita divenne suora della Cabrini, il secondogenito, don Luigi, sacerdote salesiano.

Il fatto di essere nato il 12 settembre, festa del nome di Maria, fu sempre sottoli-

neato con gioia dal nostro don Luigi che si considerava un prediletto della Vergine. La Madonna lo guidò nella nostra casa di Milano nell'ottobre del 1919. Luigi aveva già 13 anni compiuti, perché dopo le classi elementari il padre gli aveva fatto frequentare una scuola artigiana del legno per farne un esperto mobiliere. Ma ai mobili egli preferiva gli altarini che disseminava un po' in tutte le stanze sfogandosi nelle ore libere a ripetere le cerimonie ambrosiane gustate nella chiesa parrocchiale. Mamma Rosa e zia Maria persuasero il papà a fargli studiare il latino nel ginnasio salesiano di Milano, che non essendo un vero seminario lasciava sempre libero l'alunno di tornare al lavoro in caso di poca riuscita nello studio. Ma Luigi aveva una pietà veramente eccezionale per cui si impose subito alla stima incondizionata dei superiori che passarono facilmente sopra all'iniziale impreparazione dell'allievo. Superiore ai suoi compagni per età, per statura e per pietà, per entusiasmo nel dovere e nel gioco stesso, fu ben presto amato e stimato da tutti i collegiali. Quale ex-allievo di Milano degli anni venti non ricorda il capo-clero Luigi Ornaghi? Il soprannome di « Sanluigi » affibbiatogli fin dai primi mesi non aveva la minima ombra di umorismo ma esprimeva la comune ammirazione. Alla fine del ginnasio, il 12 settembre 1923 entrava nel Noviziato presso il Collegio Manfredini di Este e nel 1924 emetteva i primi voti religiosi.

Dopo il biennio di filosofia, fatto a Torino-Valsalice, fu mandato come assistente generale nell'incipiente aspirandato di Chiari. La prova ebbe esito così felice che il suo tirocinio fu ridotto a un solo anno. Emise i voti della professione perpetua a Finale Emilia nel 1927. Rimase a fare gli studi di teologia nelle case, ancora a Chiari nel 1929 e 30 aiutato da ottimi confratelli anziani, studiando nelle ore libere dall'assistenza.

Sebbene giovane sacerdote, nella soluzione dei casi di morale appariva il più ferreo: lo asserisce un confratello che lo ebbe collega di insegnamento a Modena. E fu in questa casa che don Luigi ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'arcivescovo Mons. Ferdinando Bussolari il 17 maggio 1931. Nell'anno seguente al compito di insegnante fu aggiunto quello di catechista. Nell'anno 1934 lo zelo per la casa del Signore lo ridusse in fin di vita. Lavorò tutta la notte precedente la festa dell'Immacolata e si buscò una polmonite doppia che a quel tempo non era curabile con medicinali adeguati. Mentre era gravissimo, al confratello che vegliando gli ricordava l'escursione sul monte Cimone per godere lo spettacolo del sorgere del sole dal mare Adriatico, rispose: « Bello! ma presto vedrò il vero Sole e lo godrò per sempre! ». Invece il Signore lo voleva a continuare sulla terra la missione del sacerdote apostolo. Da Modena passò a Faenza come insegnante e direttore dell'Oratorio fino al 1940, indi a Parma per un anno e qui a Sondrio per due anni dove svolse l'incarico di Consigliere disciplinare e di Confessore di alcune comunità religiose. Nel delicato ruolo di direttore spirituale passò circa sei anni presso le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nossa, a Saltrio, a Varese. Riprese quindi dal 1949 fino al 1965 a insegnare negli istituti di Milano, di Iseo e nello studentato filosofico di Nave. Dopo una parentesi triennale come confessore a Triuggio, il Signore dispose che coronasse la sua vita qui a Sondrio come Confessore della casa e della Chiesa pubblica annessa all'Istituto. Alcune comunità di Suore godettero del suo apostolato che aveva il sigillo di una profonda vita interiore.

Questi impegni gli sembrarono alquanto leggeri rispetto alla somma di lavoro degli anni precedenti: ma ben presto si accorse che anche le sue condizioni fisiche andavano gradualmente diminuendo. In un primo ricovero all'ospedale fu sottoposto ad un inter-

vento chirurgico per diagnosticare le cause che avevano determinato una grave emorragia interna. Fu rilevato un carcinoma al fegato che, a sua insaputa, lo portò lentamente agli estremi. Una cura antianemica, effettuata con successo all'ospedale di Desio, e l'assistenza fraterna del dr. Marieni Giacomo, medico della nostra comunità, riuscirono a prostrarre di un anno la crisi finale. In questo periodo lamentava con insistenza la sua forzata inutilità e scriveva al signor Ispettore, mettendosi a sua disposizione in questi termini: « Veda il mio caso di salute. Se mi trovo nella difficoltà o impossibilità di tenere l'Ubbidienza avuta per questa casa, non ho difficoltà a stare alle disposizioni dei superiori e per l'ufficio e per la casa ». Alla fine del giugno 1970 sopravvenne una seconda emorragia che fu giudicata gravissima. Riportato d'urgenza all'ospedale della città, ebbe la visita dei parenti immediatamente avvertiti e del signor Ispettore. Gli fu vicina materialmente e spiritualmente la sorella Eleonora che divenne l'angelo consolatore giorno e notte nella lenta agonia. Quando gli fu amministrata l'Unzione degli infermi, don Luigi seguì tutto il rito facendo ogni tanto dei sereni commenti a fior di labbra e con i gesti dicendosi più pronto per il Paradiso che per la guarigione.

Come alla sua nascita anche alla sua morte la Madonna non doveva essere assente. Alle prime ore del 2 luglio, primo sabato del mese e festa della Visitazione di Maria, don Luigi entrava nell'eternità.

I funerali si svolsero a Lissone per desiderio dei parenti e rivelarono la fama di santità che don Luigi godeva nel paese natio. Durante la S. Messa concelebrata da 15 Confratelli, il signor Ispettore don Giuseppe Bertolli accennò ad alcuni tratti della vita edificante di don Luigi ma si accorse che i presenti lo conoscevano più intimamente. Nulla da meravigliarsi se durante l'esposizione della salma e al passaggio della bara moltissime persone facevano toccare oggetti sacri o pannolini per averne un ultimo ricordo, quasi reliquia.

Don Luigi Ornaghi merita di essere commemorato specialmente per tre doti squisitamente salesiane che lo caratterizzano. Anzitutto la prontezza e la puntualità nell'eseguire l'Ubbidienza.

Fu pronto nel seguire la sua vocazione, ne fu sempre entusiasta e la visse senza esitazioni e senza crisi. Ogni volta che doveva cambiare casa o occupazione lo faceva con generosità edificante e senza rimpianti. Non aveva mai ragioni da opporre o da proporre a quella che riteneva la esplicita volontà di Dio. Il distacco dalla precedente occupazione o luogo di residenza era naturale, senza sforzo, e completo. Tagliava ogni ponte col passato per concentrarsi con il suo cuore e la sua anima nel nuovo campo di apostolato. Insisteva che non gli scrivessero ma lo ricordassero nelle preghiere, come si fa con un benefattore defunto. La sua prontezza era esemplare nell'osservanza dell'orario e del calendario delle occupazioni.

Altra caratteristica era la cordialità, sincera e maschia, fatta di poche parole e di un sorriso semplice. Sapeva nascondere le interiori sofferenze per eventuali incomprensioni con gesti misurati e paterni. Partecipava con la gioia di un fanciullo ai momenti di allegria familiare dei confratelli. Accettava lo scherzo con bonomia e compiacenza, sottolineando con risate contenute gli interventi degli amici raccolti attorno al suo letto. Chi gli è stato al fianco afferma che ha sempre conservato un qualcosa di fanciullo nei suoi occhi celesti, aperti al sorriso e alla fiducia.

Don Ornaghi era soprattutto diligente nel compimento dei suoi doveri.

A prima vista, con i suoi capelli un po' arruffati, il vestire dimesso e quasi trascurato, il passo lungo e affrettato dava l'impressione di una certa noncuranza e sbrigatività. Risultava difficile lo scoprire la sua attenzione e il suo studio continuo di curare la «nobile precisione» in tutti i doveri, dal più modesto al più sacro. Sono documento esplicito le casse dei quaderni e dei plichi delle predicazioni, dei catechismi, delle conferenze, delle lezioni di francese nonché i numerosi libri ben sottolineati e postillati: il tutto suddiviso in relazione al tempo o al pubblico o ai temi affrontati. Don Luigi non ha mai voluto improvvisare, a costo di sacrificare il sonno e i pochi giorni di vacanza. La sua diligenza era radicata nella sua umiltà e nella sua carità, ossia nella poca stima di sé e nell'alta stima dei suoi uditori e del contenuto che doveva porgere alle anime che Dio gli affidava.

E' così che il nostro caro don Ornaghi realizzò quella santità di marca salesiana, ossia senza sofisticazioni e complicazioni, che traduce in atto la famosa definizione di S. Francesco di Sales: «La vera devozione è una certa agilità e vivezza spirituale con cui la carità ci fa operare con prontezza, diligenza e cordialità quello che Dio richiede».

Quantunque non risulti facile a nessuno tratteggiare il profilo di un sacerdote, a motivo della impossibilità di penetrare nella zona interiore e segreta della sua anima in quotidiano dialogo con Dio, possiamo intuire il clima di familiare confidenza e aperta disponibilità alla voce dello Spirito che caratterizzava la spiritualità di don Luigi. E nemmeno ci è possibile calcolare l'oscuro sacrificio affrontato per comunicare nella sede intima del confessionale la grazia del perdono. Credeva profondamente nell'azione della grazia sacramentale e voleva essere cosciente strumento di essa.

Il suo spirito che normalmente si ancorava nella preghiera in ogni fatto, incontro o circostanza si andò affinando progressivamente sotto l'aggressività del male. «Ogni mezzo respiro è anche una preghiera» diceva, alludendo alla respirazione difficoltosa delle ultime ore.

Non posso concludere questa breve commemorazione senza sentirmi obbligato a indicarvi nella vita di don Luigi la testimonianza di semplice e autentica salesianità che è stimolo a perseverare con fiducia nella vocazione.

La carità fraterna lo conservi presente a noi nel ricordo e nella preghiera di suffragio. Insieme a questa casa vogliate ricordare il vostro confratello.

Aff.mo in don Bosco

FURLOTTI Sac. ERMINIO
Direttore

*Dati per il necrologio: Sac. ORNAGHI LUIGI
nato a Lissone (Milano) il 12-9-1906, e morto a Sondrio il 2-7-1970 a 64 anni di età,
46 di professione religiosa e 39 di Sacerdozio.*